

13-----bloc notes operaio-----15 aprile --- radio beckwith  
il filo rosso speciale sulla lotta vincente della INNSE

### Premessa

*La difesa delle fabbriche contro la loro chiusura o come momento di lotta contrattuale ha una lunga tradizione in Italia e nel territorio.*

*Rinchiudersi nelle fabbriche è però un errore se manca la capacità di agire sul territorio, di darsi un'organizzazione più vasta e matura.*

*C'è troppa gente che ha tutto l'interesse a farci salire sui tetti a dieci per volta invece che permetterci di scendere in piazza a milioni.*

Ricordo:

Nel 1920 la lotta e l'occupazione della Mazzonis di Pralafèra in Val Pellice.

Nel 1920 l'occupazione della Fiat.

Nella Liberazione dal nazifascismo la difesa delle fabbriche torinesi da parte degli operai e dei partigiani.

La lotta dei cotonifici del Val Susa nel 1960-61

La nuova occupazione della Mazzonis di Pralafèra nel 1965 per impedirne la chiusura.

L'occupazione della Beloit a gennaio del 1965 per 10 giorni.

L'occupazione per 2 mesi delle miniere nel 1966 e poi nel '67 alla Talco & Grafite.

Il blocco dei cancelli per 35 giorni alla Fiat di Torino nel 1980.

Il presidio per 6 mesi alla MVP (FIAT) di Villar Perosa nell'84 con l'ottenimento di nuove produzioni (nacque la Boge).

La lotta dei 21 giorni alla Fiat di Melfi nel 2004 ( la fabbrica moderna dove non si doveva scioperare.)

## **I CINQUANTA DELL' INNSE: UN BEL CAPITOLO DELLA STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO**

I cinquanta operai dell'INNSE di Milano-Lambrate (Italia) nei 14 mesi di lotta (maggio 2008-agosto 2009) hanno scritto uno dei più bei capitoli della storia del movimento operaio italiano. Solo la determinazione dei cinquanta operai che per 14 mesi hanno resistito al caldo al freddo, alla polizia e ai politicanti e sindacalisti di mestiere, ha preparato il terreno e consentito ai «quattro del carro ponte» di resistere per dieci giorni, favorendo una positiva (per ora) conclusione della vicenda.

Di fronte a una crisi che svela il tracollo inesorabile e catastrofico del modo di produzione capitalistico, la lotta dell'INNSE offre un esempio prezioso per molti operai che vivono la medesima condizione. La lotta dell'INNSE è una lotta «semplice», TROPPO semplice, del tutto priva di tutto quell'ambaradam politico che di solito accompagna ogni scoreggia operaia.

## **INNSE: APPUNTI DI UNA LOTTA**

La INNSE-Presso di Lambrate è l'ultima officina ancora attiva di tutta l'area ex – Innocenti, che negli anni '70 produceva la Mini e la Lambretta e dava lavoro a migliaia di operai. Oggi sono rimasti in 49.

Negli anni '90 con la privatizzazione dell'IRI (di cui la Innse era entrata a far parte) si susseguono numerosi e travagliati cambi di proprietà, l'ultimo proprietario – il torinese Genta – decide dopo soli due anni di chiudere la fabbrica e rivendere i macchinari, si tratta di macchine per la lavorazione del metallo enormi ma precisissime, come poche ce ne sono in Europa.

Il 31 maggio 2008, senza preavviso, dichiara la chiusura dell'officina e l'avvio della procedura di mobilità per operai e impiegati. Questi non ci stanno, il giorno stesso (sabato) rientrano in fabbrica e continuano a lavorare. Andranno avanti anche quando, in agosto, saranno licenziati, continuando a eseguire le commissioni che arrivano.

Sarà la polizia a metterli alla porta a metà settembre, da lì comincia un presidio permanente all'interno di una ex portineria, gli operai non sono intenzionati a lasciare il posto dove lavorano.

Nei mesi successivi si susseguiranno trattative e tentativi del proprietario di prendersi le macchine e smantellare l'officina, talvolta degenerati in scontri tra operai e polizia. Sembra una lotta fuori dal tempo, ma è esemplare. Gli operai la portano avanti con grande dignità, coerenza e tenacia: evitano di farsi strumentalizzare dalla politica, evitano di ricercare il clamore mediatico, semplicemente presidiano il proprio posto di lavoro, con la determinazione di chi ha passato una vita a lavorare.

Determinazione e gentilezza. Chiunque sia passato dal presidio, per dare la propria solidarietà o anche solo per farsi raccontare cosa stia succedendo, si è accorto di come (nonostante i modi a volte rudi) l'ospitalità venga sentita quasi come un dovere, pur nell'austerità di una situazione d'emergenza. A fine luglio 2009 il presidio è ancora lì e le macchine pure.

Giovedì 30 luglio le istituzioni fanno sapere che per tutto agosto non ci saranno tentativi di sgombero.

Nonostante questo, del tutto inaspettatamente e senza preavviso, MAGISTRATURA e PREFETTURA dispongono lo sgombero per domenica 2 Agosto, tutta la zona intorno alla Innse viene militarizzata con centinaia di agenti in tenuta antisommossa (c'è chi si spinge a parlare di 500 tra Celere, Carabinieri, Digos) per permettere a una squadra di manovali lo smontaggio dei macchinari nel capannone. Seguirà un fronteggiamento costante con gli operai e i solidali, che stabiliscono un presidio permanente in via Rubattino (chiusa al traffico) dopo essere stati cacciati dalla portineria occupata. Dopo 11 giorni, il 12 Agosto, la vittoria sarà degli operai: trovato un nuovo compratore e raggiunto un accordo, la forza pubblica smobilita e gli operai possono rientrare nel presidio da cui – giurano, e come non credergli? – non se ne andranno finché la produzione non sarà effettivamente ripresa.

### commento

La INNSE ha svelato, per chi l'avesse dimenticato, che lo Stato non protegge i suoi cittadini, ma soprattutto la proprietà privata, cioè il capitale.

Questo non è niente di nuovo, la novità consiste nel fatto che la classe padronale, pur avendo perso ogni interesse alla produzione industriale, usa le Istituzioni statali per la spartizione a suo favore della ricchezza prodotta in passato. Se non fosse così, come si spiega il fatto che un patrimonio industriale come la INNSE è stato svenduto per un prezzo simbolico di 700.000 Euro ad un rottamaio speculatore come Genta? Un rottamaio che ora rivendica il suo diritto da proprietario per realizzare il lucro, smantellando e vendendo i macchinari pezzo per pezzo.

Dapprima, lo Stato ha organizzato la svendita della INNSE, adesso garantisce con le forze dell'ordine il suo

smantellamento, garantendo la proprietà privata e impedendo la continuazione di una produzione.

Guardando la foto dei quattro operai INNSE, tanti altri operai che si chiederanno: Perché loro si ribellano e noi no? Perché lasciarsi portare al macello come dei buoi senza almeno aver tentato di lottare? Perché non facciamo anche noi come gli operai della INNSE?

Comunque finisca la lotta alla INNSE, o con la ripresa produttiva o con la chiusura definitiva imposta dalla repressione statale, una cosa è certa: è valsa la pena di resistere tanti mesi, e di passare tanti giorni e tante notti in cima di una gru, perché questa lotta ha il potenziale per diventare il principio di una lotta operaia che si estende sempre di più.

**13 ottobre 2009**

Siglati in prefettura a Milano i contratti che hanno permesso il passaggio di proprietà dell'azienda dal vecchio proprietario, l'imprenditore Silvano Genta, al gruppo industriale bresciano Camozzi. Era l'ultimo tassello che mancava per rispettare il protocollo d'intesa firmato il 13 agosto in prefettura per il salvataggio industriale della storica fabbrica.

Stamani 12 dei 49 operai sono tornati a lavorare, mentre gli altri lo faranno gradualmente, dopo un periodo di ammortizzatori sociali. Rientrano dalla mobilità in cassa integrazione ed hanno una integrazione della CIG di 250 euro, poi tornano in fabbrica man mano che rientrano i macchinari portati via da Genta.

**Finisco con la notizia del convegno annuale di alpcub** sabato 17 aprile: l'alp ha 400 iscritti, è giunta al suo quindicesimo anno, : E' molto radicata in val Chisone. E' un sindacato aderente alla CUB ( che di recente ha subito una scissione da parte della RdB).